This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

FA 3880.58

TRANSFERRED TO
FINE ARTS LIBRARY

Harvard College Library

THE GIFT OF

FRIENDS OF THE LIBRARY

Digitized by Google

LIBRERIA NARDECCHIA
PIAZZA CAVOUR N. 25
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

RAFFAELLO SANZIO

ED UN SUO INSIGNE DIPINTO

DISCORSO CRITICO

DI

GIUSEPPE COLBACCHINI

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA RAFFAELLO IN URBINO

ECC. ECC.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RAFFAELLO SANZIO

ED UN SUO INSIGNE DIPINTO

DISCORSO CRITICO

DI

GIUSEPPE COLBACCHINI

Socio corrispondente dell' Accademia Raffaello in Urbino — Ufficiale d' onore dell' Accademia Pico della Mirandola — Presidente Onorario dell'Associazione Nazionale d'Incoraggiamento di Napoli — Membro di varie Accademie Scientifico-Letterarie

— ecc. —

BASSANO

DALLA TIPOGRAFIA DI A. ROBERTI

1878

Digitized by Google

FA 3ESD, 58

HARVARD COLLEGE LIBRARY
THE GIFT OF
FRIENDS OF THE LIBRARY
MAR 12 1926

Pictura ars quondam nobilis, tum cum expeteretur a regibus, populisque, et illos nobilitans, quos esset dignata posteris tradere.

Plinius.

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRE MONSIGNORE

DAVIDE FARABULINI

Professore nel Seminario Vaticano in Roma

Dottrina, saggezza di critica, vigoria di ragionamento, ecco le doti principali, di cui sono fornite le opere letterarie di Lei, illustre professore — Ella pure scrisse sopra Raffaello de' volumi, dove l' evidenza, che sorge luminosa dal sapere e dalla sodezza di giudizio, alla proprietà di dizione s' accoppia.

Sotto il potente patrocinio di Lei pertanto, che meritamente s' annovera fra i più dotti scrittori del Sanzio, affido l' opera stupenda di questo sovrano dei pittori, di cui nuovamente ragiono in questo breve dettato.

Per amore della patria, per la gloria di Raffaello, protegga quest' insigne gemma d' arte contro le prevenzioni, che sempre offuscano il lume del vero, e con quella nobiltà d' animo che la distingue, accetti favorevolmente questo povero omaggio ch' io le presento, e con esso l' attestato della mia profonda stima e rispetto.

Devotissimo

GIUSEPPE COLBACCHINI

Digitized by Google

Digitized by Google

Io non la vidi tante volte ancora,
Che non trovassi in lei nuove bellezze. (*Dante.*)

Alcuni mesi sono decorsi dacchè io pubblicava una breve illustrazione di un sublime dipinto di Raffaello, quanto ora scrivo fa seguito a quel dettato — Si tratta di un lavoro del più grande dei pittori, io invoco quindi la critica seria, mentre di questa me ne valgo — Una fredda discussione appura la rettitudine del giudizio, a questa mi appello — Cerco l'intelligenze che ragionano, ed a queste, affermata un'obbiezione, io mi terrò onorato di rispondere.

.... Ergo hoc sit primum in præceptis meis, ut demonstremus quem imitetur, atque ita ut quæ maxime excellunt in eo quem imitabitur, ea diligentissime persequatur.
(*Cic. II. de Orat.*)

Di Raffaello figlio prediletto d'Italia, terra sacra alle arti, si scrisse volumi di ragionati encomi, brani d'inconsulti dileggi, ma in verità quasi quattro secoli passarono da quando quest'astro sorgeva negli orizzonti della vita, e per gli spiriti eletti scintillò sempre come sole nel dominio dell'arte, sicchè in onta dei Cumberland, Archer-shee, Hazlitt, Eastlake, W. Molready, Ross, Ruskin, sarà riguardato in ogni tempo, ed ovunque splenda lume di civiltà, siccome il più

Digitized by Google

grande artista, che nell' epoca moderna abbia illustrato la pittura.

Giovanni Santi pittore e poeta fu padre a Raffaello, cui iniziò nell' arte improntandogli nell' animo gentile il sereno delle pure imagini della scuola essenzialmente mistica dell' Umbria, di quella scuola, che come osserva il De Rio, nelle regioni dell' arte è ciò ch' è l' inno nel dominio della poesia — Giovanetto apprese ei dal Mantegna e da Pietro della Francesca uno stile severo e castigato — A Forano ammirò le paradisee forme di nostra Donna dipinte da fra Giovanni, uomo dotto e santo, di cui il Buonarotti disse, che saliva al cielo per mirare gli angeli, e poi scendeva a dipingerli sulla terra — A Val di Sasso presso Fabriano, beossi nella contemplazione di una pittura di quel Gentile, che ne' libri del duomo d' Orvieto è detto il maestro de' maestri, in quell' opera candida, sacro idilio di viva fede — Passato nello studio del Perugino, educò lo suo ingegno a sistemi più sapienti, e serbando le caste tradizioni della paterna scuola, a più larghi orizzonti addrizzò la mente; colà Timoteo Viti mostrogli i pregi del Francia, Gaudenzio Ferrari quelli di Leonardo, il Pinturicchio pittore vivace, associollo a' lavori del duomo di Siena, e da Domenico di Paris Alfani apprese un fare più sciolto.

Venne quindi a Firenze, e simile ad ape, che come scrive d' Agincourt, dopo di aver errato nelle pianure dell' Attica, si ferma sul monte Imeto per succhiarvi il miele più delicato, così ei posò nella città dei fiori, stata sempre il rifugio de' liberali stu-

Digitized by Google

di, e dove allora i primi geni dell'arte convenivano, ed opere stupende vi dipingevano, specchiandosi negli insigni dipinti de' classici maestri predecessori.

Quivi ammutolì davanti al Massaccio, a cui ogni sommo s' inchina, s' innamorò della leggiadra nobiltà e della correzione del Vinci, il drappeggiare largo e la vivezza del colore di Fra Bartolomeo [1]), del Ghirlandajo, di Mariotto Albertinelli affascinollo, da Paolino da Pistoja, e da fra Eustachio tolse il vago finire; ammirò infine le opere di Michelangelo, del gigante degli artisti, e la sua anima poco prima serena come l' azzurro del mare in perfetta calma, travide nell' arte il progresso dei tumulti reali della vita.

Raffaello aveva pertanto raccolto ed assimilato al proprio fare il meglio d' ogni artista, serbando il buono della patria scuola, e gl' insegnamenti del Perugino, sicchè egli allora non aveva tipo assoluto nè maniera individuale [2]), ciò ch' ei dipingeva era il cu-

---

1) Raffaello già iniziato presso il Perugino nella scienza della prospettiva insegnolla al Frate, il quale in cambio insegnogli la grand' arte di sciorre le drapperie, e di dare al colorito un tono luminoso sviluppando la sua larga maniera di dipingere, ed a tal segno imitollo, che il quadro ch' egli eseguì allora per l' altare della famiglia Dei a Santo Spirito potrebbe, a prima vista, essere accettato siccome un' opera di Bartolomeo. (*Passavant*). — Ed il Marchesi scrive, che ritornato Raffaello di bel nuovo in Firenze, riabbracciato il Frate di S. Marco, sembra che insieme togliessero a colorire alcuna cosa, facendo prova il Porta di accostarsi alla gentilezza di Raffaello, e questi di pingere alla maniera del Frate. (*Vinc. Marchesi.* Opere. 1854 T. 2. pp. 47-48).

2) Nè tacerò (scrive il Vasari) che si conobbe poi che fu stato a Firenze, ch' egli variò ed abbellì tanto la maniera mediante l' aver vedute molte cose e di mano di maestri eccellenti, ch' ella non aveva a che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fossero di mano di diversi e più o meno eccellenti nella pittura. — Così (dice il Bellori) il sole di

Digitized by Google

mulo di saggie osservazioni, illuminato però dal vivo raggio del suo genio.

Nel 1507 recavasi a Perugia a dipingere il portare al sepolcro per Atalanta Baglioni, e quivi il talento di questo pittore più potente mostrossi. — Compiuto il lavoro riede a Firenze, i condiscepoli inneggiano all' aurora di sua grandezza e lo salutano maestro, sennonchè per quello spirito bollente trascinato dal desìo di gloria, ed infiammato del santo amore dell' arte, stretto campo era ormai quella città, l' obbiettivo della sua mente era Roma, dove spronavalo la fama di Michelangelo, e dove il Bramante lo condusse.

Negli ultimi mesi del suo soggiorno a Firenze dipinse la piccola Vergine di casa Nicolini, cui segnò e datò 1508, e forse la S. Catterina, ora nella galleria nazionale di Londra, di tocco forte e spiritosissimo, e di più parte del famoso quadro, del quale ora nuovamente discorrere imprendo.

> .... Quando parimente addurrai cose di molto tempo passate, come se elle seguissero allora e fossero presenti, verrai a fare che il dire non sia un mero racconto, ma una rappresentazione del fatto istesso. —
>
> *Dionis. Longino,* sez. XXV. trad. dal Gorri p. 60.

La salma del Redentore in atto d' essere deposta nel sepolcro, eccone il subbietto.

Poco stante dalla porta giudiciaria [1]), all' ovest

---

questo splendidissimo intelletto, senza torre punto a sè stesso, e senza diminuirsi irradiava le menti alli bei lumi dell' arte » (*Bellori.* Descrizione delle Pitture di Raffaello d' Urbino).

1) Il Rever. Padre Bernardino Amico, nel suo Trattato delle piante, ed immagini de' sacri edifizi di Terra-santa, scrive « Distanze de' passati

Digitized by Google

della città di Gerusalemme, dietro il Calvario, in sito remoto davanti una grotta, cui meglio natura che arte fatto aveane pertugio, posa scoperchiato un marmoreo avello — Quivi dieci persone [1]) sono intente ad un santo ufficio, alla sepoltura di un morto — Chi è desso? È Gesù di Nazaret, il Signore della vita — Chi sono dessi? La Vergine Maria della tribù di Giuda figlia di Gioachino, Maria di Magdala, Maria Salome moglie di Zebedeo e madre di Giovanni Evangelista, Maria di Cleofa sorella della madre di Dio, Giuseppe d'Arimatea ricco decurione e senatore, Nicodemo principe del Sinedrio, e due servi — A sinistra, fuori del monte, una parte della santa città — Il sole che tramonta indora la cupola del tempio elevato sul Moria, e la torre Antonia; da lunge lumeggiano le vette del Tabor, e più lontano le rocciose sommità di Nazaret; dappresso cupamente verdeggia il monte degli ulivi, ed alle sue falde l'orto di Getsemani, presso cui scorre il torrente Cedron e la vallea di Giosafat si distende. — Da un altipiano della valle detta bassa, quattro soldati a cavallo che ritornano, più prossimo, nel fondo della stessa, dove

---

luoghi della via dolorosa sono queste. Primo dal palazzo di Pilato insino all' arco sono passi sessanta, e da qui insino dove s' incontrò la Madre Santissima con l' unigenito suo Figliuolo sono passi cento, e da questo luogo al Cireneo vi sono sessanta passi, e da qui alla casa del Fariseo sono novanta, et infino a Veronica passi settantacinque, et in sino alla porta giudiziaria vi sono cento passi, et insino al Calvario saranno quattrocento.

1) A mio giudizio (scrive l' Alberti) non sarà historia alcuna ripiena di tanta varietà di cose, la quale nove o dieci huomini non possano sufficientemente rappresentare, di modo ch' io giudico che quella opinione di Varrone si confaccia a questo, il quale fuggendo il tumulto nel con-

Digitized by Google

incrocia l' altra via nomata de' corpi morti, [1]) stanno ragionando una frotta di Scribi e Farisei, davanti ai quali un guerriero romano, che volto al riguardante addita il Calvario. — I dintorni sono ineguali, sterili, rocciosi, [2]) soltanto qualche pianta intristita d' ulivo o di palmetto, e qua e là sparsi brucchi d' erba selvaggia spuntano da un terreno sassoso — Sopra il Golgota e fin oltre le mura dell' antica Sionne, stratti di fosche nubi agitate dal vento oscurano ancora l' azzurro di quel cielo, che poc' anzi dall' ora sesta alla nona, in cui seguiva l' agonìa del Cristo, la natura commossa tutto copriva di nero manto gettando sull' ingrata città, coll' impeto dell' ira un nembo di fulmini [3]).

Nicia, uno dei più illustri pittori della Grecia soleva dire, che non era di minore momento il soggetto in un quadro, che la favola in un poema, e che quindi le grandi azioni sollevano ed ingrandiscono il genio del pittore, come le basse e comuni l' abbassano e lo ristringono. (*Dem. Phal.* De Eloc. pag. 76).

Subbietto sublime, in cui la religione come la morale, e la filosofia come l' umanità, rinvengono a

---

vivio non vi ammetteva più di nove convitati (*Alberti* Della pittura, lib. 2. pp. 322. » — Raffaello, estetico supremo intese in questo quadro, come in quello per Atalanta Baglioni tale precetto, sapendo che le molte figure in un soggetto generano il più spesso confusione, e pregiudicano alla ragionata armonia delle espressioni.

1) È così denominata perchè quivi gettavansi i corpi dei giustiziati.

2) De cujus urbis tota positione Strabo libro decimosexto scribens. Locum, inquit, esse petrosum, aqua abundantem: circumstantem vero regionem sterilem ac siccam, et intra sexaginta stadia petrosam.

3) Erat autem fere hora sexta, et tenebræ factæ sunt in universam terram usque in horam nonam. — Et obscuratus est sol, et velum templi scisum est medium (*Evang. sec. Lucam*).

Digitized by Google

vicenda profondi e svariati argomenti di studio e di meditazione! [1]) — Il Cristiano adora quivi la salma di quell' Eterno, che per lo sommo suo amore, vestita umana spoglia, spirava sulla croce, e vi contempla il profondo dolore della Vergine, e la conversione di Maria di Magdala, e l' affetto del discepolo Giovanni, e le pie sollecitudini delle sante donne, e la devozione di Giuseppe d' Arimatea, e la fede nascente di Nicodemo — Chi non crede, considera nella Madonna il sovrano affetto di madre, nella Maddalena la potenza dell' amore, in Giovanni il tipo dell' amicizia e della fedeltà, nelle donne di Galilea il sentimento della compassione, in Giuseppe e Nicodemo la pietà verso i defunti, in una parola le virtù più forti che onorano l' uomo santificate dal dolore.

Un puro e mistico sentimento di religiosa pietà inondava l' anima di Raffaello, e quando nelle Madonne e Santi trasfuse aria di paradiso, e più quando eseguiva il portare al sepolcro di casa Borghese, esso pure santo epilogo di supremi dolori, ma maggiormente quando con l' effusione di uno spirito eletto ispirato dalla fede dipingeva questo soggetto, ch' io tento descrivere, il quale, come dissi altrove, tutta la passione del Nazareno comprende e nell' assieme completa.

---

1) Filostrato, parlando della composizione di un quadro, l' appella il dramma della pittura; e Plinio esprime la stessa idea, quando in lode di Nicofane dice: *cothurnus ei et gravitas artis.* - E divino dramma dipinse quivi Raffaello, uniformandosi ancora al precetto di Giunio — Ac primo quidem trutinanda est apta non stultæ inventionis dispositio, quid doceat, et quibus mentes nostras viribus inspiret atque impleat. (*Junius.* Lib. III. cap. VIII).

Digitized by Google

La pittura sia l' imagine di ciò che è o che esser deve, scrive Vitruvio [1]). Due massime osservi il pittore, aggiunge Ammiano Marcellino [2]), la prima che nessuna cosa si mostri contro il vero della natura, la seconda che il fatto che rappresenta sia fedele così, che non altrimenti si manifesti, se non come e dove fu realmente successo; ed a questi precetti ha dimostrato attenersi per eccellenza il Sanzio, quando in questa composizione le divine pagine del Vangelo traducendo vi dipingeva la verità come scritta. — Misselet disse la storia una risurrezione, ed io dico questo quadro una risurrezione della storia. — Infatti mille cinquecento anni erano decorsi, e questo sommo pittore vi rappresentava la realtà del fatto, del sito, e del costume, come se lo spirito di lui avesse vagato fin d' allora in quella terra sacra, nè altri mai compose storico dramma con fedeltà maggiore, nè fuvvi artista dell' epoca moderna, e forse ancora dell' antichità, che con tanta dottrina abbia coordinato un subbietto da corrispondere alla critica storica, e per molte ragioni a quella dell' arte, dove con tanta convenienza il mistico ed il reale si manifestino e si fondino a vicenda, dove la religione, la morale, e la storia, oltre di essere partitamente de' serii ammaestramenti, armonizzino così da costituire un assieme di estetica sublime, dove infine il concetto, l'ordinamento, l'espressione, l'appropriato disegno, il costume, ed il colore stieno così eccellen-

---

1) *Vitruvius.* Lib. VII.
2) *Amm. Marcellinus.* L. XXIX.

Digitized by Google

temente nei rapporti del tutto, colla evidenza del fatto, [1]) colle dottrine dell' arte e colla dimostrazione di quel bello, che partendo dal vero ogni anima sensibile comprende, ed eziandio l' occhio mortale innamora.

Pertanto se come dissi, da seria critica sorge il lume della verità, io adoprerò tale mezzo onde dimostrare, che quanto ho asserito viene accertato dalla ragione, e che questo dipinto, e per gli argomenti affermati, e per quelli che andrò esponendo, è l'opera più perfetta, che come soggetto sacro, sia uscita dalla mente di Raffaello, e per ciò provare porollo a confronto col quadro di casa Borghese, che nello stile drammatico religioso, fin qua si ritenne il più importante che si conosca di questo insigne maestro.

Ego verum amo, verum volo mihi dici, mendacem odi (*Plaut. in Mostel.*)

« .... Et omnes populi clamaverunt et dixerunt. Magna est veritas et prevalet (3 *Esdr.* 4.)

Il dipinto Borghesiano rappresenta il portare al sepolcro, quello che descrivo il deposto nel sepolcro, l' uno fa seguito all' altro, come nella storia, così nella data di esecuzione, sendochè il primo porta l' anno 1507, ed il secondo 1508-1509 — Dieci persone principali sono nel quadro di Roma, altrettante nell' altro — Nel dipinto di casa Borghese, Gerusalemme, che appena si mostra, è troppo lunge dal Calva-

---

1) Evidentia sit, quum res non invertuntur, sed eodem quo gestæ sunt ordine percurruntur (*Aristides,* de Civili Orat. cap. 10). — Insequitur quæ a Cicerone illustratio et evidentia nominatur quæ rem videtur ostendere, et affectus non aliter, quam si rebus ipsis intersimus sequentur. (*Quintil.* VI. 2.)

Digitized by Google

rio, questo dal sepolcro — Nel Deposto a rincontro, la santa città è vicina colle sue torri ed il suo tempio, e subito dietro il Golgota l'avello, entro cui si sta deponendo la divina salma. — Il paese del primo è quasi imaginario, nel secondo è storico. [1]) — Nel quadro di Roma il soggetto è diviso in due episodii principali, il primo di sei persone intente a portare il Redentore, il secondo di quattro, la Vergine e tre sante donne, l'uno corrisponde all'altro, non così però da costituire perfetta unità di pensiero, e da non dividere l'impressione, e s'egli è vero che una pittura per essere eccellente, deve comprendere unità d'azione, di tempo e di luogo, per rappresentare così una perfetta unità d'effetto, certo il dipinto Borghesiano non sarebbe tipo di perfezione. — Giunio scrive [2]) che nella composizione il genio di un artista si manifesta, ma che solo nella disposizione ne emerge il grado di giudizio [3]); e

1) Ac primum quidem pictura veritatis est studiosissima, quamobrem etiam, pictura veritatem colens, ut loquitur (*Philostr. Iconum* lib. 1. in Narcisso) — Neque enim picturæ probari debent, quæ non sunt similes veritati: nec si factæ sunt elegantes ab arte (*Sim. Straticus in Vitruv.* Lib. VII. c. 24).

2) *Junius* — De pictura veterum, lib. III. cap. V. p. 11.

3) Dove più fini, scrive Mendelssohn, hanno egual parte all'ordinazione d'una cosa, ivi l'interesse è diviso, e la varietà priva d'armonia. (Opere filosofiche T. II. p. 58). — Congruens et æquabilis collocatio mire facit ad totius operis perspicuitatem. (*Junius* L. III. C. V.) — Peritiam inventionis, rerumque ordinen et œconomiam non ex uno neque ex duobus, sed ex toto contextu vix elucentem cernimus. (*Dionis. Longinus* p. I.) — In omni opere, *scrive Quintiliano,* potentissima est ea quæ vere dicitur œconomia totius operis dispositio, quæ constitui nisi velut in re præsenti non potest..... qui non modo ut sint ordine collocati elaborandum est, sed ut inter se ita sint juncti atquæ cohærentes ne commissura appareat. Corpus sit, non membra (*Quintil.* L. XX. 2. VII. X) — Omnis pulchritudinis, forma unitas est. (Santo Agostino.)

Digitized by Google

quanto nel comporre fosse giudizioso Raffaello lo dimostra assai meglio il Deposto di Bassano, essendone i personaggi assestati in gruppo tendente ad unico scopo, cioè a quello di dar sepoltura all' uomo-Dio, nè altro episodio rilevante viene quindi a distrarre da questa sublime scena di dolore. [1])

Come si è detto della composizione così del costume.

Giuseppe d' Arimatea chiede a Pilato il corpo del Nazareno. Chi è desso? Un secreto discepolo di Cristo, ricco Decurione e Senatore. — Nicodemo attratto dai prodigi del Redentore s' assoccia alla pietosa cura. Chi è desso? È della schiatta de' Farisei e dei più autorevoli, anzi principe del Sinedrio. — Come si presentano questi personaggi nel quadro di Roma? — Giuseppe accompagna il corpo di Cristo portato da due uomini, s' ammanta ei di lunga veste, ma non senatoriale, ha piedi scalzi, locchè non istà nel costume e nel decoro della carica. — Dei due che sostengono la divina salma, quello a sinistra, è Nicodemo, può essere questi un principe del Sinedrio, se veste tonaca corta e porta calzari da servo? — Nel Deposto di Bassano a rincontro questi due soggetti stanno osservando affinchè i loro servi compiano sollecitamente [2]), il loro ufficio — Giuseppe d' Arimatea, dignitosamente compo-

---

1) Si nous cherchons, (scrive *Passavant*) les éléments, qui formérent le génie de Raphaël pour la composition, nous n' en trouvons qu' un, la symetrie d' ou découlent la clarté et l' unité. (*Pass.* T. I. pp. 310).

2) Sollecitamente, perciocchè « dies erat parasceves, et sabbatum illucescebat, (*Ev. S. Luc.*) né dopo il tramonto del sole doveva trovarsi insepolto corpo alcuno di giustiziati. - Et cur hoc Judæi? ne fraus legi fieret quæ jusserat ad solem occasum suspendiosos deponi (*Just. Lipiis.* De Cruce, lib. III.)

Digitized by Google

sto della persona, indossa veste talare da senatore — Nicodemo è riccamente vestito di serica toga, a cui è sovraposto il pallio segnacolo di principesca dignità, ed il capo cinge dei sacerdoti del tempio il bianco turbante — Il S. Giovanni, che si scorge dietro queste due figure, nel dipinto di Roma è a piedi scalzi, locchè è contro la verità, avendo il Divino Maestro precettato a' suoi discepoli di portare i sandali [1]). — La Vergine e le altre donne per foggia di vestire si confanno colla storia, ma non avendo i calzari discordano in questo punto, perciocchè le donne della Giudea a' tempi di Cristo portavano più o meno nobili calzature, ad eccezione delle fanciulle del popolo. — Questi ed altri difetti di costume non rilevansi nel Deposto [2]).

> Nam Thimanthi vel plurimum adfuit ingenii, atque in omnibus ejus operibus intelligitur plus semper quam pingitur, et cum ars summa sit, ingenium tamen ultra artem est. (*Plinius*).

Quanto si diceva di Timante, ancora e forse più si può dire di Raffaello, essendochè in fatto di adeguata espressione è l' astro supremo, egli dipinse la vita nelle varie manifestazioni estetiche, dipinse il corpo e l' anima, ciò che l' occhio distingue nella forma, meglio lo spirito che la vivifica, e che solo l' intelletto comprende. — L' espressione pertanto in entrambe le composizioni, profonda e potente, ma nel Deposto più ragionata e dotta. — Due, come dissi, sono i

---

1) Et præcessit ne quid tullerent in via, nisi virgam tantum, non peram, non panem, neque in zona æs, sed calceatos sandalis (*S. Marco*).

2) Esaminando questo quadro, meglio di alcun altra pittura di Raffaello, si trovano giuste le parole di Sandrart. « Vestitum imaginum eum omnibus juxta vitæ statum diversitatibus, laudabiliter etiam intellexit Raphael, qui eas quoq. juxta ritum antiquorum romanorum debite exornavit. *Sandrart*, cap. XII. p. 26.

Digitized by Google

gruppi d' azione nel dipinto di Roma, quello delle Marie, e quello dei discepoli che depongono il corpo di Cristo. — La Vergine svenuta viene sorretta dalle sante donne, essa rappresenta quivi una creatura, che affranta dal dolore, ha perduto il senso della vita, ciocchè non è proprio della Madre dell' Eterno, perchè resa forte nella fede della redenzione, « *Stabat Mater dolorosa juxta crucem lacrymosa;* » stava, così fu scritto, nè altrimenti poteva essere, perciocchè l' estremo della debolezza umana, non convenivasi a colei ch' era l' estremo della grazia divina 1).

Questa Vergine Santa, nel quadro di Roma, mostrasi troppo giovane, nella considerazione che verso cinquanta anni aveva dessa al tempo della passione del Cristo. — Nel dipinto di Bassano 2) a rincontro figura nell' età che essere deve. — Essa sta quivi in piedi, dietro al Redentore, e piega dolcemente la testa per mirare l' ultima volta quel beato volto, cui l' impronta della morte non avea cancellato il raggio divino, 3) e mestamente piange, e la sua anima tra-

---

1) S. Agostino in proposito scrisse. — Tantum scio, flentem non lego « Il padre della Valle nelle sue lettere senesi, T. I. p. 59 accenna al difetto di molti artisti scrivendo » ..... invece di rappresentare la Vergine in piedi con un volto superiore, o almeno eguale alle sue terribili circostanze, per lo più la rappresentano i moderni abbattuta di mortal deliquio. »

2) Il descritto Deposto, che venne trasportato da Venezia, trovasi ora visibile in Bassano, Città del Veneto, Provincia di Vicenza, presso la famiglia dello scrivente.

3) Si scrisse, che Eufranore fece ad Alessandro il volto di Paride, nel quale si poteva conoscere ad un tempo il giudice delle Dee, l' amatore di Elena, ed il micidiale di Achille: e che Damone pittore dipinse ad un tempo il corrucciato, l' ingiusto, ed il clemente. - Così si potrebbe dire di Raffaello, il quale nel creteo colore e nell' abbandono della testa del Cristo dipinse la morte, e nell' aureola lucente che tutta l' avvolge la vita, l' ul-

Digitized by Google

bocca di doloroso affanno, [1]) ma temprato da santa rassegnazione. — È questa la più stupenda Addolorata che abbia dipinto Raffaello!

Il sentimento espressivo dell' altre donne, nel dipinto Borghesiano, è vivo, ma troppo uniforme, ed esse altresi dimostrano giovinezza, ciò che è contro la storia — La Maddalena cede nell' espressione a Nicodemo, mentre per ogni ragione dovrebbe comparire maggiormente desolata. — Nel Dipinto di Bassano questa è, nei rapporti del dolore, come la seconda, cioè dopo Maria, d' espressione fortissima, più che mortale, esteticamente è la più bella figura del quadro. — Il gruppo dei discepoli col Cristo nella pittura di casa Borghese, è bellissimo, simmetrico, e di grande stile, contuttociò la stupenda figura che sostiene per i piedi il corpo del Nazareno posa con affettazione Michelangiolesca, [2]) nè è tipo di naturalezza per l' azione che esercita, nel mentre che l' altro personaggio, (Nicodemo), che tiene sollevata la divina salma dalla parte opposta, colla testa rinversata e le luci travolte, [3]) esprime un sentimento, che oltre di

---

timo tributo dell' umanità, soggiogato da quella visibile quiete santa, da cui traluce lo spiro dell' essere eterno, divino.

1) Profecto in oculis animus inhabitat.... Hinc illæ misericordiæ lacrymæ. — Hos cum osculamur animum ipsum videmur attingere — Hinc fletus et rigantes ora rivi. (*Plinius*. Hist. nat. lib. XI. cap. 3.)

2) Raffaello tolse il profilo di questa figura, ed in parte eziandio la posa di un soldato del cartone di Michelangelo, e precisamente da quello, che si mostra a dritta nella carta incisa da Agostino Musis detto il Veneziano che rappresenta parte di quel sommo lavoro; ciò viene ancora a dimostrare che il Sanziò, dipingendo il quadro per Atalanta Baglioni, aveva non solo veduto il suddetto cartone, ma fattovi ancora vari studii.

3) In operibus tamen devotis, res sacras et spirituales concernentibus,

Digitized by Google

non stare ragionevolmente con quello dimostrato e da Giovanni e dalla Maddalena, fa travedere ch' egli non poteva così prestare attenzione all' adempimento del pietoso ufficio.

Ciascun moto dell' anima, disse Cicerone, ha naturalmente una fisonomia sua propria, ma solo nel precisare questa caratteristica de' nostri sentimenti, e nel darle il giusto grado d' espressione, sta il sublime d' una figura; e ciò meglio che nel portare al sepolcro rilevasi nel Deposto, perciocchè in questo la convenienza d' ogni personaggio s' appalesa così come essere deve, [1]) onde le gradazioni di dolore discendono dalla santa Madre agli uomini che depongono il Cristo, per una catena di sensazioni diverse, e nella misura dei rapporti che ciascheduno aveva col Nazareno, nel modo che le lagrime amarissime della Vergine, e l'ambascia disperata della Maddalena, ed il triste singulto di

---

nimia capitis contorsio non usque adeo decora est: quippe in quibus honestas magis atque devotio elucere debet. (*Sandrart*, p. l. cap. III. pp. 9.)

1) Omnis enim motus animi, suum quendam à natura habet vultum (*Cicero*, lib. III. de Oratore) - Hac scientia instructus Zeuxis pinxit Penelopem, in qua mores pinxisse videtur. (*Plin.* XXXV. 9) Timomachus, Ajacem furentem. (*Philostr. in vita Apollonii*) Silanion, Apollodorum iracundissimum. (*Plinius* XXXIV. 8.) Protogenes, Philiscum meditationi intentum, (*Plinius* XXX. 10) Praxiteles, Phrynen gaudentem. (*Plinius* XXIV. 8) Aristidis anapauomenos, celebris fuit propter fratris amorem moriens. (*Plinius* XXXV. 10) - Dottissimo in quest' arte delle espressioni, meglio che gli antichi, in questo quadro Raffaello dipinse e riunì, nel Cristo la divinità umana, nella Vergine la santità del dolore, nella Maddalena il delirio nel contrasto degli affetti terreni e celesti, in Giovanni il pianto di una profonda mestizia, nelle donne di Galilea la caritatevole compassione, in Giuseppe d' Arimatea e Nicodemo la profonda meditazione, nei servi il semplice adempimento di un materiale dovere, sicchè si può asserire ciò che Filibien disse in generale delle opere di Raffaello, cioè che, « on voit dans toutes les figures les actions du corps, et les mouvements de l' âme si bien exprimés, qu' il n' y a per-

Digitized by Google

Giovanni, ed il lamento delle pietose donne, e la marcata mestizia di Giuseppe e Nicodemo, e la seria attenzione dei servi, stanno così bene nelle regioni del presumibile vero, [1]) da costituire un compatto assieme di estetica indissolubile, e tale, che la mente senza divagare nella contemplazione di una singola parte, che quì non ha vita propria, ma nel soggetto s' incarna e per questo solo esiste, dall' armonia dei caratteri sospinta nella maestà del soggetto s' affissa, ed a questo soltanto attende. [2])

Si può pertanto asserire, che sia per il concetto, come per l' ordinamento generale, ed eziandio per la ragionata espressione delle figure, il descritto Deposto è l' opera più perfetta che nello stile drâmmatico religioso abbia dipinto Raffaello, ch'è un capolavoro dell' arte cristiana, un' ispirazione di un genio sublime, ch'è infine la verità dipinta nell' appropriata dimostrazione materiale ed estetica [3]).

> Præcipua artificis laus, non unam alteramve rem ad vivum delineare, sed multiplicia personarum et rerum schemata pro re nata variare, (*Junius*, lib. III. cap. V.)

L' unica precauzione che deve avere l' artista, scrive Webb, si è di evitare mai sempre la ricerca-

---

sonne qui ne connoisse d' abord tout ce qu' elles veullent rapresenter » *Filibien*. Entretien sur les vies des peintres, (T. I. pp. 218).

1) Deest enim et luto vigor, et saxo color, et picturæ rigor, et motus omnibus, qui præcipua fide similitudinem rapræsentat (*Apulejus in Apolog.*)

2) Nullum certius inscitiæ argumentum, quam quod res conturbantur: et nullum majus artis industriaquæ indicium quam ordo. (*Junius*, lib. III. Cap. V). — Ed ordine nell' unità di pensiero emerge veramente nel Deposto, dove tutto concorre a mettere in evidenza un soggetto unico; il morto Redentore.

3) Una perfetta invenzione, scrive Mengs, non consiste soltanto in un bel concetto o in un adeguato pensiero, ma in quella unità d' idea seguita,

Digitized by Google

tezza nelle proporzioni e nelle misure, com'è massima del Buonarotti, « che chi troppo s'applica a misurare resta sempre in riga di misuratore e non s' avanza in più utili cognizioni ». Chi meglio di Raffaello conobbe questo vero precetto?

A sir Martin Asher-Shee, accademico di Londra, scappò detto, che si vergognerebbe se nella sua accademia non ci fossero ragazzi che disegnassero meglio del Sanzio. [1]) — Sciocca spavalderia! — Il Poussin disse, il Sanzio per disegno è un asino rispetto agli antichi, ed un angelo di fronte ai moderni — Ciò non è esatto. — Altri lo dichiararono sommo sopra questo punto, nè tale giudizio è pure conforme alla verità.

Ad Urbino, e meglio a Perugia, Raffaello apprese un disegno quasi corretto, ma piuttosto secco - A Firenze, dietro la scorta di dotti esemplari aggiunse grandiosità di stile a scienza maggiore [2]), ma soltanto a

---

che riempie prima ed occupa l'intelletto dell'artista, e poi quello degli spettatori, dovendo mantenersi nella stessa idea, dalla prima disposizione del tutto all'ultima pennellata, formando una sola cosa nel fine dell'opera. (*Mengs*, descrizione de' principali quadri del pal. R. di Madrid) - Il quadro di Raffaello, che si descrive, è la perfetta applicazione di questa massima.

1) « Egli asseriva ciò nel 1836, in una sua risposta ad un Comitato della Camera dei Comuni sulle arti, e manifatture. (Domanda 1204).

2) « Non sì tosto, scrive Webb, Raffaello vide i disegni di Michelangelo, e le opere di Leonardo da Vinci, che quasi interamente si diffidò di quella secchezza, che contratta aveva sotto il Perugino, e mescolando la delicatezza del suo primo stile, coll'arditezza di Michelangelo, formossi una maniera di disegno più perfetta del suo modello « — Allora, scrive Blanc. ».. il èlargit sa maniére, et emplifie son dessin et ses draperies, il rend son execution plus savoureuse, sa couleur plus mélée, plus substantielle et plus intense. (*Blanc*. Intr. Ecol. Ombrienne et Rom. p. 14).

Digitized by Google

Roma dalle statue antiche, prese la simmetria delle forme, sicchè sotto il rapporto tecnico soddisfa meglio per scelta di proporzioni, per forza, e nobiltà. — Al postutto però Raffaello in questo non fu mai tipo di matematica perfezione, ei modellò dritto dalla natura, e seguendo questa, subordinò la bellezza della forma a quelle linee e proporzioni più proprie ad esprimere i diversi commovimenti dell' anima, perciocchè egli bene sapeva, che non è il compasso che dà l' espressione, e ne segna il giusto confine, ma che è la vita tolta al vero, che parla al cuore ed alla mente, ond' è che uno spiro immortale dell' anima traluce dalle sue pitture, ed in esse il linguaggio del sentimento, piuttosto che quello delle accademiche dottrine palesemente si dimostra. [1]) — In questa essenziale qualità del disegno il Sanzio fu eccellente, anzi sarà sempre un perfetto modello di studio. - Tale pregio insigne si trova, nei rapporti delle singole espressioni, eccellentemente manifesto nel dipinto di Roma, non altrettanto riguardo all' assieme, mancandovi in esso la perfetta unità estetica; nel mentre che nel Deposto, sia nelle singole parti, come nell' ordine morale del complesso, ragionatamente

---

1) L'effet esthétique, *dice Pfau*, dépend moins de la valeur intrinséque des qualités que de leur unité et dé leur harmonie. (*Louis Pfau*. Etud. sur l'art. p. 45). *E giustamente ancora si espresse R. Töpffer scrivendo*, che « L'expression est la mesure, non pas de la forme reele du modéle, mais du sentiment particulier de l' artiste, dont cette forme est l' occasion. Et je dis (*egli aggiunge*) que le dessin ne devient partie integrante de l' art, qu' en tant qu' il procéde un quelque degré de la pensée de l' artiste, et non en tant qu' il est la copie materiellement exacte, et mécaniquement fidele des objets naturels » (*R. Töpffer*. Reflexions, etc. pp. 138-139.)

Digitized by Google

si appalesa, e così da costituire un tipo di armonica bellezza. [1])

Rispetto alla tecnica del disegno, tanto il dipinto di Roma come quello di Bassano, sono in varie parti censurabili. — Il corpo del Cristo morto disteso nella sacra sindone, sebbene nell' assieme bene modellato, pure in entrambi i dipinti si risente quà e là di crudezze di contorno [2]). — In quello di Roma il proffilo del viso d' una delle Marie è piuttosto tagliente, quello della Maddalena scorretto. — Nel Deposto la testa di quest' ultima si direbbe troppo piccola, e ciò atteso lo scorcio non bene riuscito. [3]) — Webb osserva che pochi sono que' begli scorci, dove l' occhio rimanga veramente ingannato, e dove in uno spazio senza proporzione, l' arte con tanta accortezza supplisca alle necessarie misure; e Raffaello non fu mai profondo in questo magistero. — Le mani delle donne in am-

---

1) Pulchritudo est illud in membrorum omnium compositione harmonice concinnum, quod quandam ex se efflorescentem gratiam habet. (*Basilius Magnus*. Homelia in Psalmum 44).

2) In questo proposito il Passavant, parlando del quadro di Roma, così si esprime « Les contours cependant ont encore quelque chose de sec et de dur, parce qu' il n' avait pas encore assez attentivement examiné l' effet des lignes fuyantes et des reflets de la lumière (*Passavant*, Raphael d' Urbin. T. II. 58.) — Nous le verrons revenir, scrive Clement, au dessin sec et pauvre de son maitre, dans quelques parties de son admirable mise au tombeau de palais Borghese, (*Charles Clement*). — Nel Deposto è rimarchevole l' avanzamento fatto da Raffaello in un anno nella pratica dei lumi e delle ombre, sicchè le linee di contorno in generale si vedono meno taglienti che nel portare al sepolcro di casa Borghese, e le figure sfumano e rotondeggiano nell' aria in cui vengono avvolte.

3) Riguardo a questa figura, che a prima giunta potrebbe sembrare ancora troppo alta, è da considerarsi la posa che la tiene sollevata; e qui pure avvi argomento per conoscere la dottrina di Raffaello; stantechè è di pia tradizione che la Maddalena fosse alta della persona.

Digitized by Google

bedue i dipinti non sono perfette. — Il drappeggio è meglio assestato e più sciolto nel Deposto, che nel portare al sepolcro; nel primo albeggia vivace l'aurora del suo grande stile, e vedesi i rapidi progressi, che questo genio della pittura aveva fatto su tale argomento, sotto la scorta di Fra Bartolomeo; nel secondo, i ricordi della scuola Umbra, e specialmente quelli del Perugino e del Ghirlandajo [1]) si trovano marcati. — Il giusto digradare delle linee prospettiche si trovano meglio nel Deposto, dove tre gruppi di persone a varia distanza ne segnano i relativi piani, [2]) onde in questo, più che nel dipinto Borghesiano, egli ragionevolmente intese in che consistano le proporzioni nelle singole misure degli oggetti, poste di fronte alla generale convenienza del tutto, dimostrando così, che solo l'unità nella varietà produce l'euritimia, la quale piuttosto che l'effetto di regolari matematiche combinazioni, è il ragionato complesso di accidentali rapporti.

Pulchritudo est competentia membrorum et partium cum coloris bonitate. (*Hermogenes*, lib. I. de form. orationis).

Dissi ancora essere l'armonia nello splendore, la caratteristica principale del colorito di questo grande

1) Nel dipinto di Roma spicca però potente l'originalità di Raffaello, ed è strana l'asserzione di M. von Rumohr, il quale osò dire, che questo quadro può essere attribuito a Ridolfo del Ghirlandajo (*Italienische Forschungen*, T. III. pag. 69. 71.)

2) Non eminet pictura, in qua nihil circumlitum est. Ideoque artifices etiam, cum plura in unam tabulam opera contulerunt, spatiis distinguunt, ne umbræ in corpore cadant. (*Quintil.* L. VIII. 5.)..... Chi ammira il Deposto, deve convenire col Lomazzo « che Raffaello è stato grandissimo prospettico, principalmente nel collocar le cose secondo il suo ordine, come si vede nelle sue architetture, e nelle posture delle figure alla debita sua veduta — Et della ragione di questo collocamento, egli n'è stato il vero maestro, (*Lomazzo*, Idea, ecc. p. 52.)

Digitized by Google

maestro, [1]) qualifica che in modo saliente si riscontra nel Deposto, anzi si può asserire, che nè prima nè dopo, ei dipinse ad olio con tanta vivacità congiunta ad armonia e purezza, e dove il lucido della seta, il ruvido della lana, l' opaco del panno, ed il lindore del lino così chiaramente si rilevino. [2]) — Le carni delle figure, in entrambi i dipinti, compariscono più o meno fosche, com' egli soleva il più spesso dipingere, ma in queste composizioni non altrimenti dovevano essere, e perchè bruni sono gli abitanti della Galilea, e perchè la tristezza ed il dolore offuscano la vivacità delle tinte. [3]) —

Del chiaroscuro Raffaello attese per eccellenza a quella parte che serve a dar rilievo alle figure, senza preoccuparsi molto rispetto al generale delle teoriche dell' arte, egli voleva che l' imitazione assumesse le sembianze del vero, e che l' occhio vedesse gli oggetti, così come fossero usciti dalle mani della natura. Tutto questo trovasi nel dipinto di casa Borghese, ma maggiormente nel Deposto, le di cui figure smaltate

---

1) Seneca scrive « Sine mixtura lucis nihil splendidum est. (*Sen.* epis. 31) Raffaello tolse alla luce lo splendore, e per dipingere il suo Deposto ne irradiò le mirabili tinte.

2) Nessuno come Raffaello conobbe, e sopratutto in questo quadro, seppe dare evidenza a queste varie qualifiche, sicchè è la splendida attuazione della massima, scritta poscia dallo Sandrart. Sic etiam personæ viliores, et ad serviendum destinatæ, vilioribus fractisque coloribus proponendæ sunt, ut scilicet hac ratione, quæ magis præcipuæ sunt, spectabiliores quoque evadant — Nec minus et id observandum artifici, ut personis primariis colores tribuantur floridissimi, et amænissimi; eædemque locum quoque sortiantur lucidissimum et optimum. (*Sandrart* S. Pars prima. Cap. V. p. 13).

3) Sic tristitia in angustias constringit cordis statum, ut quasi suffocetur naturalis color..... atque elegans faciei color extinguitur, talesque colorem assumunt ad instar terræ luridum..... *Sandrard.* Part. p. C.V. p.12

Digitized by Google

di colori più forti e puri, scintillano nella quieta luce che le circonda. — Per tocco alcune parti del quadro di Roma sembrano dipinte dal Perugino, altre da Leonardo, l'assieme n'è finissimo, quasi troppo studiato, [1]) e ciò nuoce alquanto alla grazia. — Il Deposto a rincontro di tocco ineguale, finito in varie parti, franco e spiritosissimo nell'assieme, a' ricordi dei surriferiti Maestri si trova il fare di fra Bartolomeo e del Ghirlandajo, ma sopratutto vi brilla Raffaello, il quale la maniera di que' grandi maestri associando, la armonizza e vivifica col soffio del suo grande genio, ond'è, che come da varie lettere si forma parola, che un solo suono esprime, così ei di differenti stili valendosi, faceva in questo quadro spiccare una cosa sola, la potenza della sua individualità. — È desso infine il compendio di tutte le maniere, tentate ed usate precedentemente dal Sanzio, dal Perugino a fra Bartolomeo, è la chiusa delle sublimi incertezze, il lucidissimo tramonto delle caste tradizioni Umbre, e la vivida aurora del suo grande stile.

Molto potrei ancora dire se volessi dilungarmi per provare la superiorità di questo quadro, posto al confronto col portare al sepolcro di casa Borghese, ma quanto ho scritto sembrami sufficiente allo scopo. [2])

Est Deus in nobis, agitante colescimus illo. Impetus hic sacrae semina mentis habet. *Ovidius.* Fastorum, lib. VI.

Io amo appassionatamente Raffaello, perciocchè se Eufranore dipinse gli Dei immortali, Aristide l'ani-

---

1) Memorabili præcepto nocere sæpe nimiam diligentiam. (*Plinius*, lib. 35, c. 10) — E Quintiliano in questo proposito scrive, « In affectibus fere plus calor, quam diligentia valet. (*Quint.* VI. 2.)

2) Io apprezzo altamente i pregi artistici della tavola Borghesiana,

Digitized by Google

ma ed il costume, Parasio le passioni umane, egli da solo, e il raggio di Dio, e la potenza del pensiero, ed il costume, e le passioni ne' suoi travoglimenti eccellentemente espresse. [1])

Io amo Raffaello, perchè le sue figure spirano vita e parlano al sentimento. — Io lo amo sopratutto in questo quadro, dove specchiasi l' animo candido di Lui, nelle pure sorgenti di viva fede, di salda speranza, di santo amore, derivate dai patiti martirii del Cristo; e davanti a questo io vorrei tradurre, e mettere in ginocchio certi scrittori mistici dell' arte, come si esprime il Farabulini, i quali dottrineggiando, s' argomentano a dar ad intendere che il Sanzio figurando subbietti sacri fu profanatore della religione! - *Est Deus in nobis*, sì, Iddio è in noi, ed i sublimi genii, meteore divine che illustrarono il mondo, fra quali, quella splendidissima di Raffaello, n' è una solenne prova.

---

nè intendo col mio confronto menomarne l' importanza — Io provai con ragioni, che stanno assolutamente nei rapporti del vero, la superiorità del dipinto di Bassano sopra quello di Roma, ma io sono ben lunge dall' associarmi alle asserzioni di Heinecken, e di W. Young Ottley, riguardo alla pittura di casa Borghese, e molto meno a quelle di M. von Rumohr, riportate pure dal Passavant, « malgré toute l' attention, egli scrive, avec la quelle j' ai regardé ce tableau, e malgré toute mon admiration pour l' ensemble de l' ouvrage, il m' a pourtant laissé froid: je ne reconnais pas Raphaël dans le coloris, qui a je ne sais quoi de lisse, ni dans les contours, qui accusent un timide tâtonnement; cette façon de peindre rappellerait plutôt celle de son ami Ridolfo, qui y a persisté jusqu' á l' âge le plus avancé de sa vie. »

1) Raffaello, scrive il Lomazzo, ha rappresentato i moti dell'amor fervente, della speranza, della soavità, della venustà, della gentilezza, del desiderio, dell' ordine, della concupiscenza, della beltà universale, dell' avvertimento, della grandezza del tutto, esprimendo in tutto la divinità, la maestà. (*Lomazzo*. Idea del tempio della pittura, p. 47).

Digitized by Google

O magna vis veritatis, quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictas omnium insidias, facile se per seipsa defendat. *Cic. Pro M. Cœl.* Quod verum simplex, syncerumque est, id est naturæ hominis accommodatissimum. I. Off.

Ed io ho detto il vero, ma senza aggiungere alle mie asserzioni delle prove materiali, avrei io tutto il diritto d'essere creduto? - No - Oggidì ad ogni piè sospinto [1]) si crede avere trovato un' opera di questo maestro, e per sostenerla, si raffazzonano conghietture per prove, cavilli per ragionamenti, la diffidenza sarebbe quindi ragionevole, e tanto più che si potrebbe ancora supporre, che possedendo io il quadro, l'idea del possesso avesse fatto velo all' intelletto, da vedere ciò che effettivamente non esiste.

Una cosa amata, dice Libanio, è sempre bella all'occhio dell' amatore, il quale come una meraviglia, qualunque sia, la decanta; [2]) quindi con ragione si potrebbe osservare che le mie affermazioni possono essere dettate dalla passione, piuttosto che suggerite dalla verità; ed a questa giusta osservazione io preventivamente rispondo. — Nel precedente opuscolo accennai a' particolari che in giunta alle ragioni estetiche e tecniche, servono a maggiormente convalidare l' originalità di questo preziosissimo cimelio,

---

1) Toutes les collections (scrive un critico francese) voulent avoir de lui un morceau vrai ou faux, à-peu-près un morceau de la vrai croix — Le malheur c'est, que la vertu attachée à l'ensemble d'une école ne se communique pas, come dans une relique, à chaque partie détachée de cette école. (*A. Z. An.* Lettres sur le proget d'enlever les monum. de l'Italie).

2) Amatorum res qualiscumque sint, pulchræ videntur amantibus et extimationem mittentes, tanquam de mirabilibus exclamant. *Libanius Prosphonetico*). E Quintiliano pure scrive — De forma judicare non possunt, quia sensum oculorum premit amor (*Quintil.* VI. 2.)

Digitized by Google

e fra le altre dissi, essere il dipinto segnato a nome e datato — E chi assicura, mi si dice, che quella segnatura e data non sieno poste per inganno, e che il quadro appartenga invece a qualche anonimo maestro? — È la ragione, signori, che risponde per me, e che serve di guarentigia, infatti; quale sarebbe stato lo scopo di uno speculatore nel porre quelle cifre? Senza dubbio quello di far comparire come di Raffaello un' opera di altro artista, onde ricavarne maggiore lucro. — Ora, segnando il dipinto colle lettere R. S. avrebbe egli giovato allo scopo che si prefiggeva? — No, perciocchè non marcando egli il quadro colla cifra che usava quel maestro, cioè R. V. in luogo di R. S., che mai si trova nei suoi lavori, avrebbe incontrato tosto la diffidenza del pubblico, il quale, non riconoscendo quella cifra siccome quella usata dal Sanzio, non ci avrebbe prestato fede; nè è quindi a credere che ci sia stato un trappolatore così baggiano da crearsi un inciampo a quella credenza, che gl' interessava fosse propagata a suo vantaggio.

Talun' altro potrà aggiungere, e come si può asserire significare le lettere R. S. Raffaello Sanzio, non potrebbero queste nascondere il nome di altro artista? — No, e per varie ragioni; lasciato da parte che il dipinto impronta essenzialmente il fare del Sanzio, la storia dell' arte di quell' epoca non ricorda pittore, che con quelle iniziali si possa formare il nome, ed è certo che un artista di tanto merito non sarebbe stato dimenticato; ma avvi una speciale particolarità che serve a confermare essere queste cifre scritte da

Digitized by Google

Raffaello, e questa si è la data che rilevasi sotto le medesime. — Egli datò questo dipinto 15809 per 1508-1509 - Nessun altro pittore segnò in questa forma, e soltanto il Sanzio altravolta nella Madonna della prateria, cioè 15506 per 1505-1506, e la ragione io l'ho dimostrata nell'antecedente opuscolo. Non è questa altresì una prova? — Daltronde, com'io asseriva, lettere e data, la di cui tinta si vede ossidata dal tempo sono dipinte assieme al quadro; e lo confermano gli arbusti proprii, solo del fare Raffaellesco, che qua e là si vedono sparsi, ed il tono generale; come ancora n'è prova il tipo d'ogni singola parte, che impronta la maniera del maestro dell'ultima epoca firentina, ed infine la forma delle lettere, ch'è assolutamente quella del Sanzio. — Questo sublime dipinto è inoltre in certo modo autenticato dalla storia, come venni a dimostrare nel mio precedente scritto. [1])

Tutto in una parola anche negli esterni contrassegni, concorre a convalidare l'originalità di questa insigne pittura. — Ma perchè vad'io arrabattarmi per dimostrare più oltre quanto per sè medesimo è manifesto? Chi avrebbe potuto eseguire un'opera di tanta eccellenza se non Raffaello? - E se altro pittore fosse

---

1) Nell'antecedente opuscolo ho provato che tanto il dipinto di casa Nicolini, datato 1508, come il quadro per la cappella della famiglia Dei, non possono essere nè uno nè l'altro quello nominato nella lettera di Raffaello a suo zio Simone di Ciarla, e siccome non altre pitture offrono probabilità, d'essere state dal Sanzio dipinte nella prima metà del 1508, per ogni ragione si deve ritenere essere il Deposto, che ho descritto, il quadro espresso in quell'epistola, essendo questo il solo, che si uniformi alle circostanze nella medesima accennate.

Digitized by Google

tant' alto salito non sarebbe forse andato glorioso di porvi il suo nome?

Signori, pure lo scettico per sistema ha qui davanti un fatto, cui nessuna argomentazione può distruggere, perciocchè, non le apparenze, non la prevenzione, non l'amore del possesso, non una semplice tradizione, ma la potenza della logica sovranamente lo impone.

Pertanto molti intelligenti viddero il quadro, e meravigliati esclamarono, ecco Raffaello. — Uomini dottissimi illustrarono ancora co' scritti questa gemma d'arte, [1]) fra quali l'illustre preside dell'accademia Raffaello, Conte Pompeo Gherardi, cui cruda morte mieteva non è guari, orbando Italia di un nome caro, di un'anima dolcissima, di un letterato insigne. — Altri pochissimi dubitarono, fra quali Giovanni Ruskin, professore di Oxford, il quale vedendo in fretta il dipinto, si espresse di non conoscere il Sanzio — Si sa da' suoi scritti che questo dotto non ama Raffaello, ma s' egli con la frase da lui espressa avesse creduto usare un tratto di spirito, io gli ripeterò le parole di Luigi Pfau. « *C' est n' est pas avec de l' ésprit que l' on fait de la critique, c' est avec du raisonnement, et ce n' est pas un gout vague et arbitraire, qui doit presider à l' examen, c' est l' idée exthetique, qui a des principes invariables, basès sur le code de la logique, et sur les lois du senti-*

---

1) Fra le molte testimonianze di uomini dottissimi, che scrissero sopra questo quadro ne ho scelto alcune, che metto come appendice al mio opuscolo.

Digitized by Google

ment. - Io invito questo campione a discendere meco nei campi sereni della critica e provare, riguardo al dipinto descritto, il contrario di quanto affermo. - Ciò io dico ancora all'illustre comm. Cavalcaselle, il quale vide correndo questa preziosa pittura attraverso il prisma della prevenzione, [1]) ed a questo dotto ricorderò ciò che scrive Junio. — » *Etenim primo statim intuitu non satis integre pleraque dijudicat sensus, et in multis, quasi incallidus quidam æstimator, hallucinatur: solam rationem integritas judicii comitatur ac veritas.* [2]).

---

1) La prévention! (scrive *Charles Blanc*) qui se glisse dans les jugements des plus fermes esprits. — Combien d'amateurs, combien d'artistes qui se croient sûrs d'eux-même, seraient des premiers à nier un des Raphaël du Louvre, si on l'exposait sans rien dire dans tel magasin de la rue Vivienne où du Boulevard? — J'en vois d'ici plus d'un qui hausserait les épaules à distance, en montrant avec dédain, du bout de sa canne, les signes évidents d'une répétition à peine acceptable, et peut-être même d'une assez faible copie! (*Charles Blanc,* Gazette des Beaux-arts. Paris 1861.) La prevenzione! Io ebbi occasione di scriverlo ancora è il flagello fatale che fa sviare i giusti criteri del giudizio. La prevenzione, che s'insinua pure nelle commissioni accademiche, spesso a danno del pubblico. — Un re invita una commissione per giudicare un dipinto da lui comprato siccome opera di Raffaello, credete voi che gl'incaricati, anche non avendo questa convinzione, giudicheranno diversamente? A rincontro un umile cittadino prega per ottenere, che questo giurì accademico decida sulla originalità d'altra pittura, ritenete voi, che anche dato il caso più felice, si giudicherà senza eccezione favorevolmente? Rispondo, fate la scala dall'alto al basso, passando per i gradini dell'interesse, delle raccomandazioni, dei titoli, e dei riguardi individuali, e se avrete bene esaminato, a seconda della maggiore o minore importanza di tutto questo, troverete, il più spesso, il grado proporzionale di giudizio, ed in verità sarebbe tempo che saggi scrittori, a correzione di questo abuso, scrivessero alcunchè in proposito, ed i governi esigessero dalle commissioni esaminatrici, data l'occasione, minore parzialità, e sodezza maggiore di criterii.

2) *Junius* De pict. veter. Lib. III. c. VII - Cicerone in proposito aggiunge che, « Judicium quamquam oriatur à sensibus, tamen non esse judicium veritatis, in sensibus. Mentem volebant rerum esse judicem:.....

Digitized by Google

Prego questo egregio scrittore di formulare pubblicamente le sue obbiezioni. — Io con tutta certezza ne' miei scritti affermo essere questo il più importante quadro che Raffaello abbia dipinto nella sua seconda maniera, ed in giunta il migliore, che nello stile drammatico religioso egli abbia mai eseguito.

Spero quindi che il Cavalcaselle, in qualità d'ispettore generale delle pubbliche gallerie d'Italia, e per il posto che occupa, e per la fama di Raffaello, e per la verità, ed infine per il decoro della patria, onde non resti mistificato il pubblico, spero io dico, che questo signore mi farà l'onore di rispondere.

Non è tracotanza che mi guida, io difendo e difenderò Raffaello in questo suo bellissimo dipinto davanti a tutti, perciocchè annunzio un fatto, non un criterio individuale, nè certo se ciò non fosse siederei io a scranna, come usa qualche aristarco a giudicare dittatoriamente ed a capriccio, sopra quanto non fosse sufficientemente provato. — Io non rialzo nè demolisco, ma sostengo quanto per sè medesimo è manifesto: ed è pure patrio amore che mi sospinge, perchè vorrei che questa insigne pittura, la più importante e conservata, che della seconda maniera di Raffaello possegga il mondo, non andasse pur essa perduta per l'Italia.

Non dubito si vedrà aver io, nello scrivere i miei

(Cic. lib. I. acc. quæstio). Ed in questo senso pure si esprime il Macrobio scrivendo: Itaque sensus invenit quidem confusa ac proxima veritati, accipit vero ratione integritatem: ratio vera ipsa invenit quidem integritatem, accipit vero sensu confusam, ac proximam veri similitudinem. Namque sensus nihil concipit integritatis, sed usque ad proximum venit; ratio vero dijudicat. (Macrob. Saturnal. VII, 14.)

Digitized by Google

opuscoli, tenuto a memoria il precetto di Mendelsohn, cioè, che la certezza d'una proposizione non basta a renderla evidente, ma ch'è necessario ch'essa possa insinuarsi in modo da produrre una perfetta approvazione, sicchè resister non si possa agli argomenti che la dimostrano.

Io credo di avere provato ad evidenza la verità delle mie affermazioni, ciò non pertanto a maggiore conferma, sarebbero necessarie le critiche serie di altri scrittori competenti, e perciò io prego gli uomini dotti, sieno Italiani come forestieri, di occuparsi di questo importante soggetto — È Raffaello che per mio mezzo chiede a loro, che venga rivendicato al suo nome ed alla patria, una delle sue più sublimi opere — Opera che volle fosse legittimata, e coll'impronta di una bellezza divina, e col dipingervi il suo vero nome, e la doppia data, e col lasciarne lui stesso traccia nella storia — Ed in verità nessun altro quadro del Sanzio è medesimamente convalidato — Di questo nè copia nè imitazione si trovano nelle gallerie del mondo.

Tale capolavoro, negletto per secoli in una nobilissima famiglia, ora per fortuna rinvenuto, sfolgorante di luce, domanda la luce.

All'Italia finalmente, patria mia, raccomando questa fulgida gemma, essa le appartiene; avverta però, che lo spirito di parte, l'invidia, e la prevenzione, possono strapparla dal suo seno, distruggerla ancora. — Domandi che si discorra di questo quadro senza passione, ed esclusivamente fondati sopra ragionevoli criteri, e non avvi dubbio che la verità

Digitized by Google

sorgerà così manifesta per tutti, a gloria del sommo Raffaello, e ad onore di questa terra, che fu sempre madre sublime delle arti.

A suggello di quanto ho detto giova avvertire, ch'io invito gl'intelligenti amatori e gli artisti, ad ammirare un quadro di Raffaello della sua seconda maniera, non già una pittura perfettissima nello stretto senso della parola — *Nullum sine venia placuit ingenium.* Nè Apelle, nè Zeusi, nè Parasio, nè artista alcuno al mondo è, fu e sarà perfetto, ed è follia il pensare che pure il Sanzio sia pittore senza menda! — Ciò io dico, perchè rimasi oltre ogni dire meravigliato, nel vedere certi artisti, e dottoroni di primo stampo, mostrato appena questo famoso quadro, correre a mettervi il naso sulla tavola, nello intendimento di far conoscere la loro perspicacia nello scoprire alcuni difetti di disegno o qualche negligenza di pennello, sappiano costoro, io dirò con Webb, che più gusto si richiede per iscoprire una bellezza nascosta, che per osservare cento difetti palesi, e che un lavoro di Raffaello, sopra tutto dell'epoca firentina, non si misura come un Gerard Dow, un Cuyp od un Terburg.

Chi non ha pertanto l'animo temprato a nobile sentire, e chi non intende il linguaggio dell'anima, non s'appressi a questo divino pittore! —

Digitized by Google

Digitized by Google

TESTIMONIANZE

Delle molte testimonianze, scritte oramai in favore di questo prezioso dipinto ne ripeterò le seguenti:

L'Illustre conte Pompeo Gherardi, che fu presidente meritissimo dell'Accademia Raffaello, con sua lettera del 17 Marzo 1877, scrivevami.

Apprezzo moltissimo le ragioni, che Ella saviamente mi espone a comprovare che la tavola preziosissima è fattura del grande Urbinate.

Ne godo per l'arte e per l'Italia, alla quale desidero che rimanga sempre — Sono troppe le gemme che gli stranieri tolsero dal monile della nostra gran madre, e bisogna far voti che il saccheggio non duri. — Ella fortunatissimo che possiede di questi tesori, mentre la patria di Raffaello non ha pittura di Lui.

Il Chiarissimo professore Alessandro Arbib scriveva in proposito al Giornale la Roma Artistica —

Di un sublime dipinto di Raffaello Sanzio descritto ed illustrato da GIUSEPPE COLBACCHINI.

Abbiamo sott'occhio una interessantissima pubblicazione, dovuta alle cure del sig. Colbacchini, e intendiamo dirne qualche parola ai lettori della *Roma Artistica*, trattandosi di cosa per ogni riguardo importante. E prima di ogni altra cosa vogliamo dire a coloro i quali non lo conoscessero, come questo sig. *Colbacchini* sia un egregio raccoglitore, non solo di preziosi tesori bibliografici, ma di opere d'arte di grande valore. La di lui casa in Venezia può considerarsi un vero Museo, poichè vi si raccolgono dipinti di famosi maestri, e bronzi rari, e maioliche e marmi con cura intelligente disposti. Un giorno potremo per avventura discorrere più ampiamente e della raccolta, e del raccoglitore, che è uomo colto e pieno di quel finissimo artistico gusto, che par retaggio di certuni, avvezzi al vivere fra mezzo le arti e gli artisti. Oggi vogliamo intrattenere i lettori sul libretto da lui favoritoci, e sul pregevolissimo dipinto che ivi si illustra, e che noi fummo così fortunati da potere ammirare.

Confessiamo addirittura come generalmente noi non ci sogliamo fidare di queste *scoperte*, che ogni po' po' si vanno facendo in Italia e fuori di opere insigni. Accogliamo sempre con un sorriso d'incredulità coloro, i quali ci narrano di avere *rinvenuto* questa o quella opera di artista famoso. Ci pare che oggi la credulità da un lato, e la mala fede e l'avidità del guadagno dall'altro, *inventano* piuttosto che ritrovare, e non scordiamo punto le soperchiere letterarie ed artistiche, onde assai, pur dotti ed esperti

Digitized by Google

furono le vittime. Ci volle dunque tutta la fiducia che abbiamo nell'onestà e nel sapere del sig. *Colbacchini;* ci volle la attenta lettura del suo opuscolo, perchè ci persuadessimo che andavamo a mirare un' opera autentica dell' Urbinate.

Però, quando fummo dinnanzi all' opera insigne; quando i nostri occhi affascinati da quell' incanto, che solo deriva dal *vero bello*, non si stancavano di ammirare, allora dalle nostre labbra eruppe entusiastico il grido: *Ecce homo!* e comprendemmo esser veramente dinanzi a un quadro venuto dalla mano che creò la *Trasfigurazione.*

Noi non sappiamo se il sig. *Colbacchini* vorrà anco Roma giudice della sua rara fortuna. Ma se quel quadro verrà costì, chiunque lo vedrà dovrà uscir persuaso, che non la sola sigla di Raffaello che lo segna, non le materiali caratteristiche, che il sig. *Colbacchini* illustra nel suo libercolo, ma l' essenza medesima del quadro addimostrano in quel deposto la mano dell' Urbinate.

Il dipinto è sopra una tavola della larghezza di cent. 85, alto cent. 56 La grandezza delle figure principali è di cent. 33, e rappresenta un deposto nel sepolcro. È benissimo conservato, e brilla per vivacità di colori. Viene dalla raccolta di un patrizio romano, e il sig. *Colbacchini* non ne riconobbe il valore che dopo averlo acquistato.

Eccone la descrizione. A destra dello spettatore sul limitare di una grotta scavata nella viva roccia di un monte, poggiata a terra e scoperchiata vedesi un' urna sepolcrale. La posa del corpo di Cristo, disteso e sostenuto nella Sacra Sindone da due discepoli, in atto di esservi deposto, è del tutto vera, il nudo assai bene modellato. La madre lo sostiene per una mano, esprimendo nel volto il profondo dolore temperato dalla gioia di saperlo divino.

Vi è la Maddalena, la cui posa è mirabile, vi è Salome che sostiene il capo del Nazareno, e S. Giovanni che piange, e Cleofe e due uomini in disparte pieni di dignitoso dolore. Il paesaggio è stupendo.

Ma questa magra descrizione non dice nulla. Bisogna vedere l' insieme del quadro per rimanerne incantati. C' è fra le altre la figura della pentita di Magdala, la quale, per noi, nessuno all' infuori di Raffaello avrebbe potuto dipingere eguale. Il suo dolore è scomposto come a tal donna convenivasi, e mirabilmente forma l' antitesi di tutti i dolori espressi negli altri volti, perocchè tenga solo del terreno, e riveli una disperazione adeguata a chi amò carnalmente.

Il signor *Colbacchini* nel suo libretto, dettato con amore profondo e grandissima scienza, vi analizza sottilmente tutte queste impressioni, che produce nello spettatore il quadro da lui rinvenuto. Noi non potremo ridirle, perocchè non ci vantiamo la forza di analizzare il sublime.

Diremo solo una cosa: noi, che l'arte veramente sentiamo, siamo intimamente persuasi che il quadro sia di Raffaello non solo, ma uno dei

Digitized by Google

suoi migliori dipinti. Venissero tutte le accademie del mondo a negarcelo saremmo sempre della stessa opinione. E poichè cotesto tesoro è rinvenuto facciamo voti col signor *Colbacchini*, che cotesto singolare dipinto non esca d'Italia. D'avanzo abbiamo fatti ricchi gli stranieri co' nostri capolavori, perchè siamo ancora per inerzia più che per miseria, generosi con essi.

Un popolo il quale getta migliaia di lire nelle baldorie del carnevale, non troverà di che mantenere in casa i suoi tesori artistici?. Lo diciamo per tempo, badi il Ministro Coppino, a provvedere, poichè sarebbe grave iattura se vedessimo *anco questo* capolavoro passare le Alpi!

Venezia 19 Febbrajo 1877.

A. A.

Il Dottissimo Cons. Bontorini di Venezia dettava nel giornale l'Adriatico il seguente articolo.

« Le quante volte accade che vengano in luce opere insigni dei nostri artefici sommi, che per lungo tempo stettero dimenticate o sconosciute, esulta ogni cuore ove alberga amore di patria, essendo le opere d'arte pura e vera gloria nazionale. E noi siamo ben lieti annunziando che in Venezia, presso il proprietario Giuseppe Colbacchini, in calle larga Pisani al N. 979, si ammira uno stupendo dipinto non conosciuto fin qui, opera accertata dell'inarrivabile Raffaello Sanzio. Il dipinto è sopra tavola della larghezza di 85 centimetri e dell'altezza di 56 centimetri, la grandezza delle principali figure è di 33 centimetri. Esso rappresenta un Deposto nel sepolcro, è veramente conservato e brilla per vivacità di colori. Questa pittura appartiene alla seconda maniera di Raffaello, detta la *Fiorentina* ed è il primo anello della terza, inaugurata in Roma.

Il fortunato proprietario Giuseppe Colbacchini, raccoglitore intelligente e dotto, illustrava testè quest'opera dell'Urbinate, con una diligente ed accurata descrizione, a cui tengono dietro le osservazioni critiche e storiche che lo risguardano, dettate con fasto di erudizione e senso squisito del bello.

Mentre ci rallegriamo, che nel regno dell'arte brilli tanto fascio di luce, che emana dal principe dei pittori, auguriamo per la gloria nostra e pel bene stesso dell'arte che non divenga acquisto dello straniero.

Venezia 26 *Febbrajo* 1877. (B.)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google